

La storia dell'antica Veleia agli esordi del terzo millennio

Elda Biggi

["Ager Veleias", 2.01 (2007)]

Basterebbe probabilmente una firma come quella di Nicola Criniti, ordinario di Storia Romana dell'Università di Parma – senza discussioni lo studioso più esperto di Veleia romana a livello non solo nazionale – per patentare positivamente un volume come *Res publica Veleiatium*, che si fregia della sua curatela, uscito per i tipi della casa editrice Monte Università di Parma [1]: sorprendente ristampa aggiornata, nel volgere di un solo trimestre (!), di un testo decisamente "tecnico" ed accademico nel senso migliore del termine, quantunque fruibile a diversi livelli.

Ma siccome chi scrive rifugge dai vari *ipse dixit* – e di ciò Criniti stesso è in gran parte responsabile – è necessario rintracciare altre ragioni per attestarne la validità nel panorama storiografico scientifico recente.

La maggiore originalità dell'opera risiede nella scelta dell'ottica secondo cui viene indagato l'antico *oppidum* ligure, divenuto poi *municipium* romano tra il 49 e il 42 a.C., situato a cinquanta chilometri a sud di Piacenza.

L'impianto del volume, una sorta di grossa lente virtuale puntata su Veleia, si basa su contributi specialistici che si susseguono dapprima focalizzando il sito e la sua evoluzione storica (N. Criniti), poi, progressivamente, entrando nel dettaglio (G. Mainino, L. Lanza, P. L. Dall'Aglio), fino a fungere quasi da microscopio (M. Cavalieri), per poi compendiare il tutto nella *memoria* che ne conserviamo (T. Albasi e L. Magnani).

Storia (Criniti) e *memoria* (Albasi/Magnani) racchiudono tutto ciò che si conosce di Veleia romana (gli altri saggi).

Inizia Nicola Criniti ["«*Oppidum Veleiatium*»: storia e civiltà a Veleia": pp. 1-80], presentando in modo articolato il sito veleiate, lontano da Roma – oggi come allora – quanto basta per non essere noto a tutti, ma non abbastanza da sfuggire all'impronta di Roma sulle terre via via conquistate, le cui analogie con l'Urbe risultano evidenti, a livello di scelte urbanistiche (la presenza del foro, la distribuzione dei quartieri) e architettoniche (*basilica*, *capitolium*, *tabernae*), e dei caratteri antropici (ricchi evergeti o popolo che fossero).

Dalla storia del ritrovamento, al disegno urbanistico, all'etnia e al ceto degli abitanti, alle loro occupazioni, al rapporto con l'Impero, all'economia, fino al rinvenimento ed alla descrizione della *Tabula alimentaria*: un primo affresco – invero molto dettagliato – dimostra come la coniugazione tra assoluto rigore scientifico e piacevolezza di scrittura sia possibile ed anzi spia del solo modo efficace oggi di *fare storia*, rigettando frettolose narrazioni, tanto entusiastiche quanto scientificamente attaccabili (oggi molto in voga) e aulici, anacronistici, modi di proporre testi storico-scientifici, col sotteso equivoco che uno *stilus* ridondante rimandi a scientificità pura.

Dunque, proprio la *Tabula alimentaria* è il denominatore comune a tutti i lavori, di cui Criniti offre una terza, aggiornatissima edizione critica in appendice al volume ["*La «Tabula alimentaria» veleiata: III edizione critica e versione*": pp. 259-366], dopo la prima del 1990/1991 [2] e la seconda del 2003 [3].

Prosegue Gianluca Mainino, giurista dell'Università di Pavia ["*Veleia e il diritto*": pp. 81-99]: la lente focalizza ora il primo necessario aspetto di ogni fondazione romana, la sua sistemazione giuridica; è un contributo fondamentale, quello di Mainino, perché i Romani, inventori del diritto – non dimentichiamolo – compiono *sempre* un'operazione *giuridica* al momento di ogni fondazione o conquista.

In fondo l'autore, ricordando l'etimo del termine *diritto* da *directum*, ciò che è giusto e conforme all'«ordine di giudizio socialmente riconosciuto» e quello, più noto, del termine *persona*, equivalente in origine a "maschera", attesta proprio l'urgenza – tipica dei Romani – di sistemare ogni nuova comunità acquisita in una legittima, buona organizzazione (*directum*) e quasi di *dare vita, identità*, ad ogni indistinto individuo (*persona*) prima della "giusta" (ri)organizzazione di Roma. I Romani erano maestri di *marketing*, quasi che prima dell'arrivo dei legionari esistesse il nulla.

Quindi, si apprendono lo *status* giuridico dei cittadini, la loro appartenenza alla provincia della Gallia Cisalpina, la condizione sociale, e, per finire, la spiegazione del concetto di *alimenta* dal punto di vista del diritto, in particolare applicato alla *Tabula* – protagonista in filigrana di tutto il libro, ormai lo sappiamo.

Ancora più nel particolare – ormai siamo *dentro* Veleia antica – Luca Lanza, storico dell'Università di Parma, disegna per noi la *forma urbis* ["*Il centro urbano di Veleia*": pp. 101-137]: ci conduce, infatti, in una visita, necessaria, *sui* e *nei* luoghi, pubblici e privati, in cui i suoi abitanti – ora inquadrati da Roma – vivevano, non senza sottolineare, e correggere, i *misunderstandings* relativi alla destinazione d'uso di alcuni resti archeologici che una precedente (sotto?)storiografia non si è premurata di verificare, ma, al contrario, ci ha consegnati pari pari. Valga per tutti l'esempio del dibattuto caso relativo all'anfiteatro / *castellum aquae*.

La passeggiata archeologica di Lanza oltre che piacevole, è, soprattutto, molto puntuale nel senso che rende conscio il lettore –

che nelle sue pagine diviene *visitatore* – delle varie alternative rispetto all'uso degli edifici, delle possibili interpretazioni rispetto ad incongruenze tra il dato archeologico e quello storico, suggerendo ipotesi sempre motivate scientificamente. È questo il modo di condurre chi visita, sia il turista "per caso" che quello più esigente – quando non esperto a sua volta –, maniera che, tra l'altro è più al passo con i tempi, che considerano il bene archeologico/culturale come oggetto di scienza (e laurea specialistica) sempre più gestito, almeno nelle intenzioni, da esperti, in modo professionale.

Pier Luigi Dall'Aglio, archeologo e topografo dell'Università di Bologna senza necessità di presentazione, delinea, da un lato – si noti la complementarità con Lanza – la parte *non-abitata* di Veleia romana e romanizzata, con un originale intervento sull'uso del suolo a Veleia, dall'altro specificando e illustrando, in riferimento alla *Tabula*, la differenza tra *appenninus, saltus, silva, fundus, hortus* ["*L'uso del territorio nel Veleiate: il «saltus»*": pp. 139-154].

Il valore della sua indagine risiede in questo caso nella capacità di ricavare informazioni – e di trasmetterle – sul suolo *non-antropizzato*, o perlomeno non certamente sede di qualcosa che sia assimilabile alla movimentata vita comune cittadina, che lascia evidenti tracce di sé, come le emergenze architettoniche. La ragione è probabilmente ricavabile dallo stretto legame tra *urbs* e *rus* – ormai obsoleto – per le società classiche, che ha certamente un fondamento di tipo economico: non poteva, infatti, esistere città senza la campagna (in senso lato, in ogni sfumatura di significato). Sarebbe stato come una città moderna senza industrie o uffici: ne avrebbe decretato la morte. Dall'Aglio studia ciò che *allora* era imprescindibile.

È dunque prezioso "fare parlare" ciò che non può trasmettere informazioni ai nostri occhi di uomini contemporanei perché non è testimonianza *visibile*, come ben ha saputo fare Dall'Aglio, proprio a proposito della *Tabula*; guarda caso, un fatto squisitamente *economico*, oltre che *evergetico*. Attraverso il suo studio prende corpo e forma ciò che *non esiste più* fisicamente – l'organizzazione delle terre e dei pascoli – che allora aveva necessariamente, al contrario, *visibilità* e riscontro sul paesaggio.

Con il saggio di Marco Cavalieri, archeologo dell'Università di Lovanio ["*Arte, committenza e società: il caso Veleia*": pp. 155-204], siamo ormai focalizzati sui *particolari* di questa antica cittadina: l'arte, l'analisi delle statue e dei manufatti in genere, il gusto proprio di chi ci viveva e la sua *intenzionalità* ornamentale rispetto alle case, agli edifici pubblici e religiosi, che *solo* ornamentale *non* era, ma rispondente a precisi disegni comunicativi, che i Romani leggevano, ovviamente, meglio di noi. Cavalieri se ne fa interprete illuminandoci sui possibili committenti e sui risultati di questi incarichi agli artisti. L'autore ci accompagna di fronte a simulacri di dei e semidei come Ercole riccioluto o la *Fortuna* con il timone con cui guida il mondo a suo volere o capriccio, ma ci introduce pure alle statue di famosi

personaggi politici e pubblici come Alessandro Magno, in voluta posa eroica.

Naturalmente non potevano mancare le celebrazioni figurative – perché di questo si tratta, e non è una peculiarità solo classica – di "grandi" Romani come l'accigliato Giulio Cesare o l'imperatore Antonino Pio o il supposto Calpurnio Pisone – *pontifex*, figlio del suocero di Cesare – di origine piacentina, oltre alle varie teste virili e quella femminile, il cui sguardo che fissa lontano ben si attaglia agli interrogativi sulla sua identità, fosse o non fosse, questa giovane donna, emula della pompeiana Eumachia.

Definitivo suggello di valore per il lavoro di Cavalieri è l'ultimo paragrafo, dal sapore schiettamente "metodologico", tanto più necessario quanto più insistenti sono ancora gli interrogativi rispetto a tanti manufatti.

Corona il volume il contributo di Tiziana Albasi e Laretta Magnani, studiose dell'Università di Parma che congiungono la loro robusta e comprovata preparazione scientifica e professionale per consegnarci un'inedita storia dell'interesse che il sito veleiate ha generato in passato, delle figure che se ne occuparono, delle questioni ed i problemi incontrati da costoro [*"Veleia: ricerca scientifica e «memoria»"*: pp. 205-258].

Ricostruire queste notizie, dare loro una cadenza cronologica esatta sulla base non certo di comodi materiali editi, ma di notizie di scavo, mappe, manoscritti e riviste specialistiche di storia locale relative a diverse città italiane, soprattutto per i secoli scorsi, presuppone un minuzioso lavoro di valutazione e collazione di un edito ed inedito antichi, non sempre ineccepibili o notoriamente lacunosi. Storiche entrambe, specialista di Orazio la prima, di Petronio la seconda, Albasi e Magnani recuperano la solida esperienza di pubblicazioni su epigrafia, storia e letteratura romana per compiere ciò che è più difficile per chi esercita il mestiere di storico, e cioè "fare il punto della situazione": in questo caso della "storia della storiografia" e della letteratura erudita sul veleiate dagli esordi fino ad oggi.

Solo a questo punto, si può parlare di *memoria*. Non esiste memoria senza conoscenza, e la vera conoscenza sul passato, specie quello più lontano, passa inevitabilmente da figure di mezzo – gli studiosi e gli specialisti – che non *sempre* e non *da sempre* furono quello che intendiamo attualmente con questo termine. Rintracciare ciò che è valido, comprovato – anche i dubbi che restano – permette *davvero* al lettore di "farsi un'idea", ma un'idea corretta, non fantarcheologica o approssimata, da cui nasce la comprensione del valore e la *volontà* della *memoria*.

Ma un volume deve essere fruito, il libro nasce per circolare. Questo testo presenta un utilizzo decisamente polivalente: testo universitario – lapalissianamente –, testo scientifico per studiosi e laureandi, testo di consultazione per curiosi e appassionati di storia e di arte e, non

ultima, una sorprendente valenza periegetica, più di tante guide generiche sui siti archeologici, calchi le une delle altre con inevitabile perpetuazione di sviste ed errori.

L'apertura, comunque, a nuovi orizzonti, chiaramente ribadita dagli autori, necessaria per tutte le questioni storiche ed archeologiche – per definizione sempre *in fieri* – non intacca il senso di compiutezza che il lettore prova dopo la lettura.

E allora siamo anche noi debitori verso la *Fortuna* – citata da Criniti nella *Premessa* al testo – che ci ha consegnato questo nuovo frutto scientifico, anche lei presente, forse non a caso, tra i reperti veleiatei [4].

NOTE

[1] A proposito di "*Res publica Veleiatium*". *Veleia, tra passato e futuro*, 2 edizione aggiornata, cur. N. Criniti, MUP Editore, Parma 2006, pp. IX - 380 + 20 ill. [ISBN 88-7847-019-8].

[2] N. Criniti, *La "Tabula alimentaria" di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia veleiate*, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, Parma 1991, pp. 345 + 12 ill. e 1 cart.

[3] N. Criniti, *Veleia: la "Tabula Alimentaria"* [nuova edizione critica e traduzione italiana], in "*Ager Veleias*". *Tradizione, società e territorio sull'Appennino Piacentino*, a cura di N. Criniti, Facoltà di Lettere e Filosofia / Università degli Studi di Parma - La Pilotta, Parma 2003, pp. 269-329.

[4] Cfr. "Aurea Parma", XC (2006), pp. 439-441.

© – Copyright — Tutti i contributi pubblicati in <http://www.veleia.it> sono di proprietà dei singoli autori di volta in volta indicati. Ogni riproduzione integrale o parziale, non configurantesi come esplicita citazione tratta dal sito stesso, è vietata e tutelata dal diritto d'autore secondo la legge vigente. La proprietà del sito appartiene al Gruppo di Ricerca Veleiate, prof. Nicola Criniti, Università degli Studi di Parma.